

LA PAROLA DI DIO IN FAMIGLIA

Se la famiglia riuscisse a raccogliere se stessa, intorno alla parola di Dio, o riandando a ciò che fu proclamato in chiesa, durante la liturgia, o leggendo direttamente e organicamente le pagine bibliche, troverebbe una fonte inesauribile di messaggi preziosi circa la vita stessa della famiglia, circa le vicende che i familiari attraversano nelle diverse stagioni della vita, circa gli avvenimenti che succedono nel mondo d'oggi.

Allora fatti e situazioni entrerebbero nella famiglia, non più in forma grezza, ma attraverso quel filtro di sapienza e di serenità che è la parola di Dio, la quale potrebbe stimolare le famiglie a **inventare una socialità nuova**, superando, anche a prezzo di tempo e di fatica, le aggregazioni istintive e discriminanti, fondate sulla comune estrazione socio-culturale.

Le parrocchie si impegnino a **preparare sussidi opportuni**, utilizzando il *bollettino parrocchiale*, prevedendo nel programma di catechesi dei ragazzi qualche parte da svolgere in famiglia con i genitori, educando le famiglie più sensibili ad una *meditazione comune dei testi biblici* almeno nei tempi forti dell'anno liturgico.

Anche *la visita annuale alle famiglie* (trovando ad esempio anche il tempo di leggere insieme un Salmo e attualizzandolo brevemente) sarà un tempo propizio per stimolare questa apertura della comunità familiare alla parola di Dio.

L'efficacia della parola di Dio può essere ulteriormente illustrata, mettendola **a confronto con tanti momenti bui e angosciosi della vita** personale e sociale. Quando il dolore bussa alle porte della nostra vita, quando siamo coinvolti nella sofferenza e nel lutto di persone a noi vicine, quando siamo colpiti da tragedie sociali, tocchiamo con mano l'impotenza delle parole umane. Un istintivo senso di pudore ci consiglia di stare in silenzio accanto a chi soffre, testimoniando la nostra solidarietà con una presenza discreta e operosa. Non c'è forse *nella parola di Dio una luce di speranza*, di cui dovremmo renderci testimoni, senza retorica, ma con umiltà e semplicità? Il fatto stesso che, donandoci la sua Parola Dio assicuri a noi la Sua presenza in ogni momento della vita, non dovrebbe costituire l'avvio di un cammino di consolazione e di impegno?

LA MESSA DOMENICALE

Facciamo solo di rado l'esperienza di come il Gesù dei Vangeli, conosciuto attraverso l'ascolto e la meditazione delle pagine bibliche, può divenire davvero "buona notizia" per noi, adesso, per me in questo momento particolare della mia storia, può farmi vedere in prospettiva nuova ed esaltante il mio posto e compito in questa società, capovolgere l'idea meschina e triste che mi ero fatto di me stesso e del mio destino.

**La Messa domenicale
passa spesso sulle nostre teste
senza riempirci il cuore
e cambiare la vita.**

Ci sembra che la parola di Dio e la cronaca quotidiana costituiscono come due mondi separati. La nostra vita potrebbe riempirsi di luce al contatto prolungato e attento con la Parola, e noi invece la trascorriamo in una penombra pigra e rassegnata.

**Perché non scuoterci, darci da fare
affinché i tesori che abbiamo tra le mani
siano resi produttivi?**

Nell'agire quotidiano, anche se moriamo di fatica, non chiamiamo spesso a raccolta se non una magra percentuale delle nostre reali capacità espressive e operative.

**Perché non accettare di sperimentare
come le nostre possibilità latenti e inoperose
vengono scosse, riordinate e rese esplosive
per l'azione dall'appello misterioso
e penetrante della parola di Dio?**

E' il frutto stesso che si attendeva il Concilio concludendo la Costituzione "Dei Verbum":

*"Come dall'assidua frequenza
del mistero eucaristico si accresce
la vita della Chiesa,
così è lecito sperare
nuovo impulso di vita spirituale
(cioè di vitalità operante
mossa dall'energia dello Spirito)
dall'accresciuta venerazione
della parola di Dio
che "permane in eterno"
("Dei Verbum", n. 26).*

LA BIBBIA: il libro più vicino alla gente

Quanto sono cambiati i tempi!

Una volta - ricordano i nonni -
alla Messa festiva si andava in tanti, anche se
bisognava essere molto mattinieri,
si recitava il Rosario,
si cantavano fragorosamente
- anche per scaldarsi i freddolosi polmoni -
le litanie... e intanto il prete,
ben bardato e voltandoci le spalle
- secondo le usanze liturgiche di allora -
procedeva per conto suo,
nel bel *latinorum* del vecchio messale.

Tempi passati, appunto.

Una conseguenza:

in pratica solo i preti leggevano
la Parola delle Scritture.
Il popolo ne restava
sostanzialmente digiuno.

Per di più si vociferava:

*'La Bibbia è un libro pericoloso
per la fede e i costumi;
meglio non leggerla personalmente!'*

Il sospetto aleggiava anche nei Seminari
per la formazione del clero.

Tempi nuovi.

**Il Concilio ha provocato una rivoluzione,
con la riforma di idee e di prassi,
di mentalità e di riti,
di strutture e di linguaggi.**

E' sotto gli occhi di tutti... compresa - purtroppo -
la diminuita partecipazione alla Messa rinnovata.

Ciò non dipende certo dalla riforma
in quanto tale, ma da altre circostanze
in parte note
e in parte ancora da interpretare.

Però almeno due risultati positivi si vedono:

i ritardatari ci sono e ci saranno sempre,
ma è davvero **assai diminuito il numero
di coloro che sistematicamente
arrivano a Messa
dopo la "mensa della Parola"**.

**E la gente - anche la più semplice -
legge o ascolta le letture bibliche
e si aspetta dal suo prete
- e spesso la ottiene - una omelia
che la aiuti innanzitutto a riascoltarle.**

Esistono anche **messalini e foglietti**

che non solo (e non tanto)
suggeriscono già spunti spirituali,
ma anche (si spera soprattutto)
favoriscono l'approccio ai singoli brani,
ambientandoli nel loro contesto,
spiegando termini difficili o strani,
avviando alla scoperta
del messaggio originale.

Se la liturgia è tale via privilegiata,
benedetti i libri liturgici,
in particolare il lezionario;
in questo modo è posta
nelle mani del clero e del popolo

**una miniera già abbondante di tesori,
un granaio capace di offrire farina buona
che, unita all'acqua del cuore umano
e impastata con la comunità,
diventa pane per la fede
e il cammino del mondo.**

A noi preti soprattutto è affidato

questo granaio e il ministero di aiutare
- a cominciare dall'omelia - i nostri uditori,
spesso assai pazienti o... spazientiti
dalle nostre crudeli lungaggini o astrattezze,
in quel compito di ascolto
e di attualizzazione esistenziale.

Perché invece - appunto - ancora
tanti lamenti e sbuffi sulle nostre omelie?

A noi l'esame di coscienza
e la ricerca di rinnovamento,
magari proprio con l'aiuto di laici.

Viviamo in un'epoca in cui ormai

tanti fedeli sono preparati
teologicamente e didatticamente:
perché non goderne anche per la predica?

Purché siano preparati

e accettino la "presidenza" dei loro pastori.

Anche questo potrebbe diventare

**un nuovo servizio alla Parola
e all'evangelizzazione del mondo moderno.**

Mons. Giovanni Giavini, biblista